

Piccolo elogio dell'esilio

Giampiero Neri

Doveva essere la Fondazione Bianciardi a proporre il tema dell'esilio per gli "Incontri d'Alberese" del 5 e 6 luglio scorso. L'argomento infatti è abbastanza spontaneo per la Fondazione che ha sede in Maremma, terra vocata all'esilio, se ce n'è stata mai un'altra. All'esilio si accompagna l'idea della solitudine, che domina questa vasta pianura, ondulata di basse colline e adibita anche a parco naturale.

La solitudine, l'esilio, sono condizioni che, in ogni caso, hanno toccato spesso i poeti, da Ovidio a Dante, tanto per fare due esempi fra i più famosi. Più vicini a noi, il secolo appena trascorso ne potrebbe dare un elenco ben consistente, nei più diversi e opposti campi.

RIVISTÀ DE LA BOTTEGA DI POESIA «FERNANDO PESSOA»

ANNO IX - NUMERO QUARANTADUE - NOVEMBRE 2001



IL FOGLIO CLANDESTINO

DI POETI E NARRATORI



Metameipseis noerai

di Peter Russell

traduzione di Roberto Marchi

Ma qui vorrei accennare a un livello più nascosto e profondo delle coscienze, che sembra aver dato luogo a una sorta di esilio volontario. Una diffusa insoddisfazione dei rapporti sociali, solitamente infidi quando non gratuitamente malevoli, ci allontana dalla frequentazione di colleghi e pseudoamici. Una spia di questa condizione ci viene offerta dal linguaggio, melenso e sostanzialmente ipocrita, che oggi è comune. Sembra dunque legittimo ritirarsi, scegliere un esilio volontario, se così vogliamo chiamarlo, e per questo, come sapeva lo stesso Bianciardi, cosa c'è di meglio di una grande città?